

Ieri la Parola ci metteva dinanzi all'uso dei beni. Il testo era un'esortazione alla responsabilità secondo i doni che abbiamo ricevuto e tutti i doni che abbiamo ricevuto o li usiamo per l'egoismo, cioè per fare il male, o li usiamo nell'amore, cioè per fare il bene; quindi non c'è un uso neutro dei doni: siamo responsabili di ciò che abbiamo e li possiamo gestire o con lo Spirito di Dio, che è Spirito di vita, o con lo spirito contrario, che è lo spirito di morte.

Oggi l'invito è quello di prestare attenzione e di essere pronti. Pronti con lombi cinti che richiamano la Pasqua, la quale si mangiava in piedi con i lombi cinti, cioè vuol dire con le vesti lunghe tirate su. Quando si tirano su le vesti lunghe? Per far che cosa? Per camminare, per servire.

Il testo richiama appunto la Pasqua, l'Esodo, la libertà, cioè il credente è uno che vive la quotidianità nello spirito dell'Esodo, dell'uscita dalla schiavitù verso la libertà, che è servire l'altro. Contemplativo direi, ma anche in abito di lavoro ... .. in abito di servizio. La prima caratteristica del cristiano, la sua libertà non è quella di dominare, ma di servire che è un'altra cosa. È esattamente il contrario di quello che intendiamo per libertà noi: libertà è fare quello che mi pare e piace; no, libertà è un'altra cosa: è la libertà di amare e servire, l'altro si chiama egoismo e schiavitù. Se noi abbiamo questi atteggiamenti le lucerne sono ardenti.

Gesù aveva detto nelle beatitudini: *voi siete luce del mondo*, cioè proprio vivendo così noi diventiamo luce come Dio che è luce, cioè riveliamo la bellezza della vita, una vita che è veramente nella libertà, nell'esodo dalla schiavitù, nel servizio reciproco, nel cammino, nell'apertura, nella disponibilità. Sì, sono abiti di lavoro, potremmo allora proseguire dicendo, ecco: le mani attive e gli occhi aperti a cogliere quello che è una luce che promana innanzitutto da Lui, poi da noi si riflette anche per gli altri, lucerne ardenti.

È bello perché la lucerna sarebbe il corpo; la lucerna per sé non fa luce, la lucerna deve essere accesa, altrimenti è un semplice coccio e, normalmente, il nostro corpo è un coccio spento; se, invece, abbiamo messo l'olio, come le vergini prudenti, e quest'olio è acceso alla luce di Cristo, alla sapienza delle beatitudini, alla sapienza del Vangelo, ecco che noi davvero siamo luce come Dio è luce e la luce fa vedere la realtà, la fa vivere e la crea; se no siamo solo dei cocci da buttare via.

Poi il nostro testo, sintetizza: *siate simili a uomini in attesa del loro Signore, siate uomini in attesa del Signore che torna dalle nozze*. La nostra vita è tutta una celebrazione delle nozze che attende il matrimonio, quando egli viene per consumarlo? Io sono alla porta e busso, dice nell'Apocalisse, se uno mi apre io entrerò con lui e cenerò con lui, mangerò con lui, vivrò con lui. Termini prettamente eucaristici: il Signore c'è e bussa, se è accolto lui mangia con noi, vive con noi e allora siamo in comunione piena con lui. Finita la celebrazione delle nozze inizia davvero l'unione profonda con lui che fa di noi un'unica cosa con lui.

Bussa alle porte, bussa alla porta: non la sfonda, non l'apre, non viola la nostra libertà; direi che questa è la porta del cuore che ha l'apertura della maniglia all'interno: se noi l'apriamo si apre, se no resta chiusa.

In questo brano c'è tutta l'attesa dell'uomo e l'uomo è attesa. Cosa attendiamo nella vita? Diventiamo ciò che attendiamo alla fine: se attendi il Signore diventi il Signore, ti unisci a lui, se

attendi la morte, diventi la morte, se attendi la vincita al lotto in genere non vinci, ma insomma ... , e chi attende niente è morto e chi attende "il niente" si suicida oppure si stordisce e ammazza gli altri. Quindi è importante: noi attendiamo davvero, sia al presente sia al futuro, quest'incontro che è anticipato sempre al presente perché, tra l'altro, l'unico tempo che c'è è il presente - non vivremo mai il futuro, viviamo sempre e solo il presente - e già il presente è un incontro, se c'è un incontro adesso, dopo sarà ancora migliore e dopo ancora migliore.

Ed è bello e subito aprono a lui: ecco il senso della nostra vita, questi lombi cinti, queste lucerne luminose, perché accese: uomini che attendono il Signore che torna dalle nozze, viene e bussa e apriamo. E questo è il senso della nostra vita che è già definitiva ora, perché passiamo qui già dalla morte alla vita - è già finito il mondo vecchio - e viviamo sempre nella gioia dell'incontro con lui, nell'attesa che ci sia poi quello pieno, ma non ci spaventa: l'importante è che sia pieno adesso, perché, se è vuoto adesso, sarà vuoto anche dopo;

Ci sono nove mesi per la gestazione e quello che avviene nella gestazione è importante per dopo; ci sono novant'anni di vita e quello che si fa in questi novant'anni è determinante per il risultato; è per nascere che si è nati e tutta la nostra vita è questa gestazione nuova dell'uomo nuovo.

Beati quei servi che, venendo, troverà vigilanti. La caratteristica è tenere gli occhi aperti, contro tutta una religiosità che parla di un futuro come oppio del presente, invece: tieni gli occhi aperti ora, perché lui viene ora e poi cosa fa? Viene, si cinge, ci fa sdraiare, passa e ci serve: richiama l'ultima cena quando si cinge, si spoglia, si mette l'asciugatoio, lava i piedi e ci serve. E che servizio ci fa? Di dare la sua vita per noi: prendete, questo è il mio corpo dato per voi, si offre totalmente a noi perché Dio è solo servizio e amore e tutta la sua vita, la sua esistenza, è al nostro servizio d'amore e l'eucarestia è questo: se noi apriamo, lui fa così. Noi siamo servi e lui è nostro servo e l'amore è l'essere servi gli uni degli altri nel reciproco amore: servirsi, non asservire gli altri. Beati!